

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Piano regolatore: un decreto legge all'ultimo momento**

**Minacciata dalla «mafia»  
la vedova Cannada si ritira**

A pagina 4

A pagina 5

## La nazionalizzazione

CON L'APPROVAZIONE da parte del Consiglio dei ministri di lunedì scorso del disegno di legge per la nazionalizzazione della industria elettrica, un primo importante successo ha conseguito la lunga e tenace lotta delle forze di sinistra per imporre la liquidazione del dominio dei monopoli privati in un settore chiave della nostra economia. Un primo successo, abbiamo detto. Perché è certo che, se le manovre condotte dai grandi gruppi del capitale monopolistico per impedire la nazionalizzazione hanno subito un grosso scacco, molte resistenze dovranno ancora essere battute prima di giungere alla creazione dell'Ente per l'energia elettrica, e perché vi si giunga in modi e forme utili.

I partiti di destra e l'on. Malagodi in particolare hanno già annunciato di essere pronti a sviluppare, in sede parlamentare, una vasta manovra ostruzionistica per impedire o ritardare l'approvazione del disegno di legge del governo. Ma, ancora prima che da questo, l'esistenza di massicce resistenze contro una nazionalizzazione efficace è dimostrata dalle modifiche apportate dai dirigenti dei partiti della coalizione governativa all'originario progetto di creazione dell'Ente per l'energia elettrica, approvato al momento della formazione del governo di centro-sinistra.

Rispetto a quel progetto, il provvedimento approvato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri si differenzia in una serie di punti di importanza fondamentale. Su tre di questi è senz'altro necessario richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica.

**INNANZITUTTO**, per la forma giuridica dell'atto di nazionalizzazione, c'è la rinuncia ad agire con un decreto-catenaccio che sarebbe valso a stroncare una vasta attività speculativa dei grandi gruppi finanziari, assai pericolosa per tutta l'economia nazionale e in particolare per il costituendo Ente dell'energia elettrica. Il governo ha deciso di procedere con un normale disegno di legge che, tra l'altro, prevede la delega al governo per l'emanazione della nuova disciplina giuridica del settore. Si chiede così al Parlamento, pur mentre si rifiuta il decreto-catenaccio, di rinunciare in parte ad alcune sue prerogative proprio mentre si procede all'attuazione di una riforma di struttura.

In secondo luogo, si è abbandonata l'idea di indennizzare gli attuali possessori dell'industria elettrica convertendo le azioni delle società elettriche in obbligazioni dell'Ente per l'energia e quindi senza alcun esborso di capitali liquidi. In effetti, si è stabilito che l'indennizzo avvenga con il pagamento in contanti di una somma pari al valore medio di borsa delle azioni elettriche nel periodo 1959-1961. Alle società elettriche verrà dunque corrisposta la grossa somma di circa 150 miliardi di lire all'anno per dieci anni, oltre agli interessi del 5,5 per cento.

In terzo luogo si è deciso di non procedere alla liquidazione delle attuali società elettriche. Saranno queste, anzi (e non i loro azionisti) a ricevere l'indennizzo che la nazionalizzazione comporta. Di conseguenza, esse potranno sviluppare nuove attività in altri settori dell'economia nazionale, continuando a concentrare nelle proprie mani un grande potere finanziario.

**DEVE QUINDI** concludersi che col progetto di nazionalizzazione predisposto dal governo non si colpisce in alcun modo il potere dei grandi gruppi monopolistici operanti nel settore elettrico? Noi riteniamo che non sia questo il giudizio da darsi. E' certo infatti che sottraendo a quei gruppi l'industria elettrica, si sottrae ad essi quella potente fonte di autofinanziamento che è stata finora la base dell'eccezionale ed incessante sviluppo del loro potere economico e politico. Sta di fatto però che le attuali società elettriche, con le centinaia di miliardi di lire in contanti che otterranno nei prossimi anni, possono rapidamente riconquistare le loro posizioni di potere. Occorre perciò, per evitare questo fenomeno, stabilire che l'impiego dei capitali loro corrisposti avvenga in base ad una precisa scala di priorità degli investimenti, stabilita nella programmazione economica generale. E' da tempo che si parla della programmazione. Oggi diviene più che mai urgente predisporla concretamente, e in determinate forme e con determinati obiettivi, proprio ed anche in seguito alla decisione di indennizzare per contanti i monopoli elettrici.

La battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica assume dunque, ora, un carattere nuovo. Il problema che si ha oggi di fronte è quello di riuscire o meno ad infliggere un colpo decisivo al potere di alcuni gruppi monopolistici. Le resistenze ed anche le insidie da battere — come si è visto — sono molte e richiedono che l'azione delle forze di sinistra si sviluppi unita in tutto il paese su di un terreno più avanzato: per imporre, cioè, che la nazionalizzazione segni effettivamente l'avvio ad una nuova politica energetica; per imporre che ciò avvenga nel quadro di una nuova politica economica generale antimonopolistica; per conferire al nuovo Ente per l'energia elettrica una struttura tale da consentire un vasto controllo democratico e da soddisfare le istanze della grande maggioranza della popolazione.

Eugenio Peggio

### In seconda pagina

- Come si è giunti all'approvazione della legge
- I termini del provvedimento
- I primi giudizi e le ripercussioni nei partiti politici

## Clamoroso fallimento dell'attacco alle «fasce di Van Allen»

# Anche la seconda H spaziale

### La lotta dei metallurgici

## FIAT: 7 mila in sciopero



**TORINO** — Settemila operai della FIAT hanno scioperato martedì — per la prima volta dopo 8 anni — unendosi ai metallurgici in lotta per il contratto. Ferme anche le sezioni di Firenze e Napoli. Nuove fermate si sono avute ieri alla Mirafiori e alla Lingotto. Il monopolio, in un provocatorio comunicato, accusa gli scioperanti di «teppismo» nei confronti degli altri operai, e afferma di aver ottenuto «ampie assicurazioni» dalle autorità sulla «tutela della libertà di lavoro» alla FIAT.

### Approvato a maggioranza lo «stralcio Gui»

## Battaglia del PCI alla Camera in difesa della scuola pubblica

Trenta ore di dibattito, nel corso del quale sono stati impegnati sedici oratori in ogni parte politica, più il relatore di maggioranza onorevole Ermini e il ministro dell'Istruzione on. Gui, hanno preceduto l'approvazione degli emendamenti al Piano della scuola, votati ieri, a maggioranza, dalla Camera. Il voto, avvenuto a tarda sera, ha dato questi risultati: deputati presenti 369; votanti 330; astenuti 30; maggioranza necessaria 166; favorevoli 189; contrari 141.

Quella di ieri era la quarta seduta dedicata all'esame del cosiddetto «stralcio Gui», iniziato venerdì scorso. Lo stralcio passa ora al Senato.

A conclusione dei dibattiti di ieri, il compagno ALLICATA, illustrando l'ultimo emendamento proposto dal gruppo comunista relativo ai compiti dell'annunciata commissione di indagine sulla scuola, ha ribadito il voto contrario dei comunisti allo stralcio Gui del vecchio piano della scuola.

«Questo stralcio, come il vecchio piano, rinvia al fu-

turo — ha affermato il compagno Alicata — l'oramai indilazionabile riforma democratica della scuola, sgan- cio a provvedimenti finanziari insufficienti e disorganici dalla riforma e introduce inoltre un elemento nuovo negativo nei rapporti tra Stato e scuola privata». In particolare, per ciò che si riferisce a questo ultimo punto, il compagno Alicata, in polemica con i compagni socialisti, ha negato che lo stralcio si limiti a codificare la situazione attuale rinviando all'avvenire la soluzione di fondo del problema. Al contrario, molti articoli dello stralcio introducono la pratica del finanziamento statale della scuola privata. Secondo una vecchia tattica della DC, si tende, insomma, a creare un precedente in una particolare congiuntura parlamentare, rinviando le soluzioni fondamentali, ma partendo poi da quei precedenti per consolidare le posizioni già affermate.

Dopo aver ricordato le vicende, che hanno accompagnato la presentazione del

politico sono ormai maturi. Il piano — ha proseguito Alicata — è stato ucciso dall'opinione pubblica, con il contributo di quelle forze politiche, come i socialisti, che oggi l'hanno resuscitato. Fino a ieri non si trovava una maggioranza in Parlamento disposta a votare questo par- ziale: oggi una maggioranza politica che dovrebbe «mar- care un passo avanti nella via politica del Paese, lo fa re- suscitare e passare. Eppure il problema della scuola non può essere certo considerato marginale: esso è uno di quelli su quali deve qualifi- carsi l'attuale schieramento governativo e parlamentare. Invece siamo di fronte a un provvedimento che viola un principio costituzionale relativo al finanziamento della scuola privata e rinvia le soluzioni di cui la scuola ha bisogno.

Perché rinviare ad esem- pio al 1965 la soluzione del problema della scuola del- l'obbligo? Si poteva su que- sto compromesso «efficace». La stessa cosa può dirsi per il problema dell'università che ha assunto ormai carattere di vera e propria drammat- ticità sottolineata dall'agitazione del personale di questi giorni.

Per questi motivi, che ci fecero assumere quattro anni fa una posizione di decisa opposizione, oggi una maggio- ranza di 800 le borse di studio,

### Ultimatum degli assistenti universitari al governo

GLI assistenti universitari hanno posto un ultimatum al governo in merito allo «stralcio» del piano decennale della scuola. Se entro il 10 ottobre non saranno accettate radicali modifiche del provvedimento (indennità di pieno impiego, aumento delle cattedre, delle borse di studio, dei posti di professore aggregato, ecc.) tutti gli assistenti italiani scenderanno in sciopero a tempo indefinito.

Dopo questa decisione presa

(Segue in ultima pagina)

## finisce in mare

Il razzo vettore fatto esplodere poco dopo il lancio per «difetti balistici»

WASHINGTON, 20 giugno. Il tentativo americano di lanciare un origine termonucleare a grande altezza, nella «cintura di Van Allen», è clamorosamente fallito oggi, al pari dell'esperienza di minore portata — il primo della serie ad alta quota — tentato il 4 giugno. Il razzo vettore, che era anche in questo caso un Thor, è stato distrutto da terra dopo che gli esperti preposti al lancio avevano constatato «un difetto balistico». L'ordigno termonucleare, inesplosivo, risulta «disperso» nell'oceano.

Rispetto al precedente tentativo c'è stato però oggi un inconveniente gravissimo che getta nuova sinistra luce sulla pericolosità di simili esperimenti che la criminalità sovietica dei bellicisti non vuole ancora annullare. Dice un comunicato della Commissione statunitense che «parte dei frammenti è ricaduta sull'isola Johnston e sulla vicina isola di Sand», ma che «non si sono avute vittime fra il personale e non sussiste pericolo di radioattività». Il resto dei frammenti è ricaduto nell'oceano, «non lontano dalle suddette località, ma comunque all'interno della zona di sicurezza precedentemente delimitata».

Il tentativo è stato effettuato alle 9.47 (ora italiana) nel cielo dell'isola Johnston. Dopo neppure 120 secondi dal momento del lancio l'ufficiale addetto al lancio ha distrutto in volo il missile «per cattivo funzionamento». Non è stato detto di più.

In tutto il mondo la notizia del nuovo esperimento è stata accolta con emozione e allarme. L'annuncio americano significa infatti che per la seconda volta l'Asia del sud-est ha sfiorato la cata-

strofe nucleare e l'umanità il rischio di un conflitto nucleare «per errore di calcolo», e che una seconda bomba all'idrogeno inesplosa giace in fondo all'oceano, esposta a tutte le conseguenze che l'erosione marina o il caso possono determinare.

### Rischio criminale

4 giugno: dal poligono atomico dell'isola di Johnston, nel Pacifico, parte verso gli strati superiori dell'atmosfera un missile Thor, con una testata nucleare che deve esplodere nella prima fascia di Van Allen. Il botone di lancio era stato premuto nonostante le proteste che, nell'URSS come in Gran Bretagna, all'ONU come negli ambienti scientifici più autorevoli di svariati paesi, si erano levate contro la decisione di Kennedy. Poco dopo, il Thor devia dalla sua traiettoria, non si sa in quale direzione. Viene premuto un secondo botone ed il meccanismo di autodistruzione del missile fece esplodere il razzo impazzito, a mezz'aria. Fra tanti aggeggi che su quel Thor non avevano funzionato, almeno uno si era rivelato efficace, per fortuna dell'umanità. Lo «quattro per errore», infatti, non era mai stata tanto vicina.

Fra il 4 e il 20 giugno uomini politici, come U Thant, che è segretario generale dell'ONU, giornali autorevoli come il New York Times, scienziati come i 722 studiosi americani che ieri mattina indirizzavano a Kennedy un appello urgente, si levarono a condannare qualsiasi esperimento atomico nello spazio esterno, che appartiene a tutti.

Ieri, i testardi generali del Pentagono, i folli «scienziati» atomici di Kennedy, Kennedy stesso, poterono dirlo ad un altro bottoncino, ed un altro missile Thor partiva verso le fasce di Van Allen, col suo carico nucleare ancor più potente. Come il 4 giugno, il Thor devia verso una direzione che non è stata rivelata. Distrutto come stavolta a mezz'aria, il Thor lascierà cadere l'ogiva atomica nell'oceano. Inerte, dicono.

Ma così fanno due. Due bombe atomiche, per la prima volta nella storia della umanità sono sfuggite al controllo dell'uomo e vagano nelle acque oceaniche come le mine dell'ultima guerra.

L'irresponsabilità di questa gente è paurosa, perché gioca coi destini dell'uomo con missili imperfetti che portano, tuttora, atomiche efficienti e funzionanti.

Ora, se una cosa è chiara in questa paurosa vicenda, è che la mano di questi moderni cavalieri dell'Apocalisse deve essere fermata ad ogni costo. Non lo è stata finora, perché la protesta dell'opinione pubblica mondiale non è stata sufficientemente forte. Forse perché lo spazio è vicino, è sulle teste di tutti, e l'atomica non fa distinzioni tra gente impegnata e cosciente del pericolo, e gente distretta e meno impegnata. Se esplose, esplose per tutti.

### Astenzione totale

## Sabato sciopero dei poligrafici

I sindacati dei lavoratori grafici, dipendenti dai quotidiani e da agenzie di stampa, hanno deciso di intensificare la lotta dopo il primo sciopero di due giorni attuato martedì e mercoledì con eccezionale compattezza da oltre 30.000 lavoratori. Una nuova astensione bloccherà l'uscita dei giornali del pomeriggio di sabato e di domenica mattina. L'Unità, quindi, non uscirà domenica prossima.

Le prestazioni di lavoro straordinario sono interrotte da ieri. Inoltre, da lunedì i sindacati attueranno provvisoriamente la riduzione dei tempi e modalità che verranno stabiliti localmente — interruzioni di lavoro improvvise.

La rottura delle trattative per il contratto di lavoro della categoria, da cui è scaturita questa agitazione, è dovuta al mancato accoglimento della fondamentale richiesta della categoria di ritornare all'orario di lavoro di 8 ore effettive. Benché le 6 ore siano una conquista da tempo realizzata dalla categoria, attualmente l'orario viene generalmente prolungato — spesso anche oltre le 8 ore — con straordinari, a causa del basso livello cui è rimasta la paga base. Per rendere effettiva la riduzione dell'orario a 36 ore settimanali i lavoratori poligrafici chiedono, quindi, aumenti del 35 per cento sull'attuale paga-base.

### Al processo

## Fermezza degli antifascisti genovesi

Da tre giorni, si sta svolgendo a Roma il processo contro i 43 antifascisti genovesi accusati di una lunga serie di reati per avere impedito che si svolgesse nella loro città il congresso del MSI. Nelle prime due udienze, sono stati interrogati tutti gli imputati, sette dei quali sono detenuti da due anni. Ieri, nel corso della terza giornata, sono iniziate le deposizioni degli agenti e dei sottufficiali di polizia. Gli antifascisti hanno tutti rivendicato la propria partecipazione al corteo guidato dai capi della Resistenza. Il processo, che occuperà circa 20 udienze, è stato rinviato a lunedì prossimo.

(La 3. pagina è dedicata al resoconto delle tre udienze e al commento di A. G. Parodi).

## Domenica diffusione di Rinascita e Vie Nuove

Le Federazioni, le Sezioni, i Gruppi Amici dell'Unità sono invitati ad effettuare domenica una grande e capillare diffusione di RINASCITA e VIE NUOVE. Le prenotazioni devono giungere all'Unità entro le ore 10 di venerdì.